Marco Piccolino

IL PALLONE FRENATO DEL MATANNA

Dal mare ai monti, nel sogno di un imprenditore toscano

Edizioni IL CAMPANO Pisa, 2018

**Presentazione a Camaiore giovedì 15 marzo, alle ore 21.15 nella sede degli Amici della Montagna, in Via Badia 40**

**La storia:**

La storia inizia con il matrimonio avvenuto attorno al 1870 tra Alemanno Barsi (fabbro di una famiglia che dal 1540 si tramandava il mestiere di padre in figlio, a Palagnana, al confine tra i comuni di Stazzema, Pescaglia e Vergemoli, sul versante nord del Monte Matanna) e Clorinda Bianchini, ragazza forse bruttina, ma che possedeva un barile di marenghi d'oro, frutto dei risparmi del padre emigrato per lungo tempo nelle Americhe. Dopo aver continuato per alcuni anni il mestiere di famiglia, verso la metà degli anni ‘80 dell’Ottocento, Alemanno decide di costruire un albergo di montagna a circa 700 metri di altezza non lontano dalla ferriera di famiglia. L'albergo ha successo anche perché in quel periodo c'è un grande interesse per l'alpinismo e il CAI sta allestendo sentieri e ferrate per scalare i picchi più importanti della zona.

Dopo una decina di anni, Alemanno costruisce un secondo albergo detto "Alto Matanna" situato a circa 1100 metri di altezza, in località Pia d’Orsina, in prossimità della cima del Matanna. Suo figlio Daniele sposa nel 1900 una giovane, estremamente ricca anch'ella e di famiglia alto-borghese, originaria di Montecarlo di Lucca, Rosa Bianucci, la quale inizia a prendersi cura degli alberghi facendone dei luoghi raffinati, in grado di attrarre la borghesia e l'aristocrazia europea che frequentano la vicina Bagni di Lucca sul lato nord, e, sul lato sud, la Versilia, che sta vivendo un momento di grande espansione turistica.

Per i frequentatori delle spiagge versiliesi però arrivare all'albergo Alto Matanna è molto difficile, perché non vi sono strade dirette dal lato del mare, e per giungere al Matanna da Viareggio bisogna percorrere circa 30 km in vettura e poi una decina a dorso di mulo arrivando dal versante di Palagnana. Eppure la costa, visibile dalle vicinanze dell'Albergo Alto Matanna, è a pochi km (ma può essere raggiunta da questo versante solo attraverso un duro percorso a piedi che, dal termine della strada carrozzabile richiede circa 4 ore).

Daniele decide allora di costruire una singolare funivia basata su un pallone aerostatico guidato da un cavo metallico che in pochi minuti permette di giungere sulla cresta del monte partendo dalle colline di Camaiore.

Sono gli anni di infatuazione per palloni e mongolfiere, (il padiglione dedicato al volo aerostatico è il più visitato nell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906). L'idea si concretizza grazie all'intervento di due ingegneri milanesi, Ercole Porro Lodi e Carlo Acquali (che progettano l'impianto), e a un capitano dell'aeronautica militare che ha lasciato il servizio per mettere su una ditta di costruzioni di palloni aerostatici, Romeo Frassinetti. L'impianto viene collaudato il 21 agosto del 1910 e il 28 agosto c'è il volo inaugurale con molte autorità che salgono sul pallone.

L'evento ha rilevanza nazionale. Il *Corriere della* Sera, *La Stampa* e *La Tribuna* gli dedicano grande spazio. Inoltre diverse riviste come *La Domenica del Corriere* e - in particolare - *Ars et Labor* (il magazine della Casa Ricordi) pubblicano dei servizi sul pallone (quello di quest'ultima rivista è riccamente illustrato di foto d'epoca che rappresentano la principale fonte iconografica su questa storia).

I Barsi fanno le cose alla grande. Per pubblicizzare l'evento fondano addirittura un giornale (*Viareggio Estiva*) e fanno pubblicare inserzioni pubblicitarie su varie riviste, e anche alcune cartoline illustrate da importanti artisti dell'epoca (una di queste, a colori, è tra gli oggetti da collezione più apprezzati ai nostri tempi: fu pagata 5 milioni di lire in un'esposizione-asta degli anni ‘90 del secolo scorso - vedi immagine).

Si racconta che tra coloro che utilizzarono il Pallone frenato, unico esempio della storia di questo tipo di funivia, ci fu anche Alberto I del Belgio con il suo seguito (Alberto era in effetti appassionato di montagna e trascorreva le sue vacanze nella vicina Rapallo).

Purtroppo l'attività del pallone frenato durò poco tempo, perché dopo alcuni mesi (le date sono incerte) un fortunale si abbatté sulla zona, facendo crollare l'hangar dov'era custodito il pallone, e facendo esplodere il pallone stesso (gonfiato a idrogeno, un gas altamente esplosivo).

La storia di questo pallone frenato è ben conosciuta in Versilia, e non solo. Nella monumentale “*Storia dei trasporti Italiani*" curata da Francesco Ogliari, ci sono due capitoli dedicati a questo episodio. Come tutte le storie "ben conosciute", che si passano di bocca in bocca (e di scritto in scritto), la narrazione di questa vicenda è piena di incertezze, imprecisioni, errori e in effetti molto incompleta. Nel libro appena pubblicato (e che verrà presentato a Camaiore giovedì 15 marzo, alle ore 21.15 nella sede degli Amici della Montagna, in Via Badia 40, si veda la locandina allegata) l’impresa dei Barsi viene ricostruita in modo minuzioso, con ricerche di archivio tra i giornali dell'epoca, testimonianze orali arrivate fino a noi e con documenti conservati dai membri della famiglia Barsi. Ho raccolto molto materiale inedito e anche molto suggestivo.

Un aspetto fondamentale della ricostruzione della storia è basato però su indagini di tipo "archeologico" eseguite sul campo. Dell'impianto della funivia aerostatica erano rimaste tracce solo per quel che riguarda la stazione inferiore, situata in prossimità della cosiddetta "*Grotta all'Onda*", una grotta preistorica in cui sono stati trovati resti del periodo di Neanderthal. Nella località dove era situata la stazione di partenza con l'hangar per il pallone (ora conosciuta come "Prato del Pallone”) sono visibili ancora in parte i gradoni che delimitavano la fossa rettangolare in cui veniva accolta la navicella con i viaggiatori, in modo che essi potessero uscire (o entrare) senza dover scavalcarne i bordi. E' inoltre visibile il pozzo situato dietro questa fossa (e cioè all'opposto rispetto alla stazione superiore) in cui era situato il peso di tre tonnellate che teneva in tensione il cavo della funivia. Non si sapeva invece nulla della zona di attracco del pallone sulla cresta del monte. Varie ricognizioni che avevo eseguito sul monte avevano dato risultati incerti, non permettendo di localizzare alcuna traccia certa che potesse essere connessa alla stazione superiore del pallone.

Ho quindi deciso di seguire una strategia diversa cercando elementi che mi permettesse di identificare con una certa precisione il sito della stazione superiore. Uno era una foto dell'epoca (1910) derivata dall’articolo pubblicato nel numero di dicembre della rivista *Ars et Labor*. In questa foto si vede il pallone proprio al momento di atterraggio sul monte.

Aiutato da alcuni collaboratori (Matteo Dunchi, Marco Ricci e Mirko Benedetti), mi sono quindi posto nella stazione inferiore (Prato del Pallone) e ho traguardato verso il monte sulla scorta della foto e sulla scorta del progetto della linea della funivia (vedi immagine allegata) e soprattutto di una considerazione derivata dal modo in cui l'impianto era stato costruito.

Ho quindi traguardato (si veda la foto aerea con lo schema di questo "esperimento visivo" secondo la direttrice verso il monte che seca a metà la fossa con i gradoni - vedi immagine). Nella zona corrispondente all'attracco della foto antica si vedevano delle rocce bianche particolarmente prominenti (vedi foto).

Con Marco Ricci sono salito sul monte, mentre, Matteo Dunchi, ci osservava con un cannocchiale. Quando siamo stati sul punto corrispondente alla zona antica di attracco (secondo le indicazioni del ragazzo che traguardava verso il monte con un cannocchiale) abbiamo scoperto un rudere nascosto dalla boscaglia (che poi, insieme a Mirko Benedetti, abbiamo tagliato per mettere a nudo la costruzione - vedi immagine). Infine con immagini aeree e Google Earth abbiamo identificato il sentiero che dal luogo dell'attracco superiore conduce alla zona di stazionamento della vettura che portava i turisti all'Alto Matanna, situato a poco più di 1 km di distanza.

 I luoghi di questa storia sono bellissimi, con vedute mozzafiato delle montagne e del mare (mentre facevo queste osservazioni ho assistito alla migrazione di uno stormo di cicogne).

Materiali iconografici nel sito:

<http://marcopiccolino.org/scambiolibero/Pallone___/PalloneImmaginiTesti/>

Il pdf del libro è in questo sito:

<http://marcopiccolino.org/scambiolibero/Pallone___/LibroFinale/>